

INTERVISTA

A 90 anni il pensatore ribadisce l'«idea fissa», già esposta da Parmenide, che ne ha guidato la ricerca: l'essere è e non può non essere. Oggi tecnica e capitalismo vorrebbero negare tale certezza

MONICA MONDO

Emanuele Severino, un gigante del pensiero. Inarrestabile, ineffabile, inesauribile. 90 anni e un monumento, come la *summa*, il sistema che nacque da una folgorazione, a 23 anni. E che non ha mai mai abbandonato, né ha sgretolato il tempo, il dubbio, le incrinature esistenziali.

Lei è riconosciuto come tra i più grandi filosofi viventi, la imbarazza?

No, perché non lo credo. Insomma, qualche volta dicono frasi di questo genere. Lascio la responsabilità a chi le pronuncia.

L'ho detto apposta come provocazione, però è vero che sono decine le sue opere, e tradotte in molte lingue, l'ultima *Testimoniando il destino*, pubblicata da Adelphi. Il destino non è Dio, potrei dire riassumendo e banalizzando il percorso che l'ha portata da giovane dalla fede cattolica a tutta un'altra struttura del pensiero. Qual è il destino?

Forse è meglio dire che cos'è il destino. Restiamo all'etimo della parola. *Ciò che sta*. Intendendo quel *de* non come un moto da luogo ma come un intensificativo. Il latino dice *deamare*, che non vuol dire amare provenendo da, ma amare molto molto.

Anche un'altra parola, *devincere*, vuol dire vincere definitivamente e radicalmente. Uso la parola destino per indicare questo "stare" che non si lascia scuotere da alcun'altra forza. Ora la questione più importante dal punto di vista della comunicazione culturale è come mai oggi che la cultura, non solo filosofica ma anche scientifica, respinge l'idea di un sapere stabile, come mai qualcuno ripropone "l'assolutamente stante"? L'eliminazione di ogni sapere definitivo proviene dal modo in cui la filosofia greca ha mosso i primi passi. Il destino, il divenire, mette in questione quei primi passi. Si comprende allora perché si torni a cercare l'assolutamente stabile.

In tempi in cui la filosofia si è parcellizzata in tante altre scienze, la sociologia, la psicologia, la politologia, lei è uno dei pochi rari pensatori che non sia asistematico, ha mostrato e dimostrato un sistema perfetto.

Se fossi stato io, non varrebbe niente. È che il sistema stesso si è mostrato. Noi siamo l'apparire del destino. Amo spesso citare questa frase: «noi siamo dei re che credono di essere dei mendicanti». Ecco, la regalità dell'uomo consiste nell'«essere l'apparire della verità assoluta».

Se Dio non c'è, la Verità è quindi la vita dell'uomo, del mondo, sono condannate al relativismo.

Ecco, in questa frase contesto la premessa «se Dio non c'è» perché sottintende che da parte mia si affermi che Dio non c'è. Invece no.

Molti lo sottintendono riflettendo sulle sue opere.

Gli amici di Dio e i nemici di Dio hanno un'anima comune. Quest'anima comune è la convinzione che le cose escano dal nulla e ritornino nel nulla. Il destino mette in questione proprio quest'anima comune degli amici e dei nemici di Dio. Il destino non ha nulla a che fare, ripeto, con l'amicizia con il divino né con l'inimicizia proprio perché sono due protagonisti che combattono sullo stesso ring. Il destino guarda il ring e lo condanna e condanna i contendenti che stanno su di esso.

Che cosa le piace di più dell'uomo? Questa capacità di ragione, il pensiero, l'erranza del Leopardi che lei ama? C'è sempre di mezzo quella faccenda del re e del medicante... Io mi servo anche di una frase di Goethe, che nel *Faust* dice: «Due anime abitano nel mio petto. Una è l'apparire del destino, l'altra è il medicante». Anche lei è l'apparire del destino come ogni altro. Allora quando mi chiede che cosa mi piace dell'uomo, le ho risposto già prima che l'uomo è quella regalità, l'apparire della verità, l'eterno apparire della verità del tutto, non di una parte della realtà.

Ricordo che lei fu esonerato dall'insegnamento all'Università Cattolica, ma non si è mai sentito né proclamato vittima del potere ecclesiastico. Perché? Perché sono il primo io a riconoscere che in una università cattolica i professori devono sottostare a una prospettiva per la quale l'università è cattolica, e quando ho incominciato a maturare il mio modo di pensare, ho capito subito che avrei dovuto lasciare quell'università.

Severino: viviamo tempi interessanti



Il filosofo Emanuele Severino

Lei non ha mai nostalgia di esser stato scelto, amato, di essere creatura, della formazione cattolica che ha ricevuto?

Se lei usa la parola *nostalgia* la risposta è no. Come posso avere nostalgia per l'errore? Senza l'errore però non ci sarebbe la verità, quindi l'errore non è una cosa da buttare nell'immondizia, dimenticandosene. Anche dal punto di vista cristiano: Cristo che siede alla destra del Padre può essersi dimenticato del proprio sacrificio? Io penso, se lei è cattolica, che mi risponda di no. E il sacrificio in cosa è consistito? Secondo Paolo nell'addossarsi, lui che era l'innocente, i peccati degli uomini. I peccati degli uomini però non sono un sacco che ci si mette sulle spalle. Allora vuol dire che ne ha fatto esperienza. È diventato il massimo peccatore, ha sperimentato la totalità dei dolori e dei piaceri. Se noi dimentichiamo l'errore non abbiamo la verità.

È possibile che il suo pensiero sia un errore?

No. Togliamo via *suo*. È possibile che il contenuto al quale i miei scritti si riferiscono sia un errore? No! È possibile che i miei scritti non siano in grado di esprimere quel contenuto ade-

guatamente? Sì!

A cosa siamo destinati? In che direzione stiamo andando?

È un tempo molto interessante.

Non è un tempo povero, confuso?

TV2000

Il bilancio di un maestro

Domani a Tv2000, alle 20.30 durante la puntata del programma *Soul*, la conduttrice Monica Mondo intervisterà il filosofo Emanuele Severino (l'intervista sarà anticipata, alle 19, da RadioinBlu). In questa pagina pubblichiamo alcuni stralci dell'intervista. Oltre alla recente scoperta fra le carte di Heidegger di tre riferimenti precoci alle idee di Severino, è un momento di approfondimento particolare del suo pensiero: il filosofo Aldo Stella pubblica infatti da Guerini e Associati, il saggio *"Metafisica originaria" in Severino* (pagine 342, euro 30).

DIALOGHI FRA LE IDEE

Heidegger e il giovane filosofo

GUIDO BOSTICCO

«Anche mio padre Fritz, che aiutava il fratello trascrivendo a macchina i suoi manoscritti, ripeteva spesso il Suo nome e non si stancava mai di evidenziare quanto era impressionato Martin Heidegger del modo in cui Lei interpretava i suoi testi». Sono le parole che il reverendo Heinrich Heidegger, nipote del grande filosofo tedesco, ha indirizzato in una lettera di saluto a Emanuele Severino, in occasione di una recente conferenza stampa a Milano. A esse si aggiungono quelle di Friedrich-

Il pensatore tedesco alla fine degli anni 50 riporta nelle sue carte tre appunti riferiti a Severino. A giugno un convegno a Brescia farà luce sulle loro reciproche influenze

Wilmhelm von Herrmann, ultimo allievo di Heidegger e oggi custode delle carte inedite del filosofo: «Il nome di Emanuele Severino era costantemente presente nella mente di Martin Heidegger, quando negli anni 60 fui l'assistente di Eugen Fink prima e di Martin Heidegger poi. Le visite di lavoro settimanali a casa di Martin Heidegger mi permisero non solo di conoscere le sue opere non ancora pubblicate, ma anche il modo di rapportarsi con le opere di altri pensatori. Il fatto che Heidegger abbia inserito nelle sue "Annotazioni" tre osservazioni sul percorso di pensiero di Emanuele Severino è, secondo me, eloquente».

Ed eccoci quindi alla notizia: fra gli appunti inediti di Heidegger sono emersi tre passi in cui si commentano l'opera e il pensiero di Emanuele Severino. Una notizia, soprattutto se pensiamo che si contano letteralmente sulle dita di una mano i filosofi a lui contemporanei citati da Heidegger in tutta la sua opera, nessuno dei quali – ad eccezione di Emanuele Severino – è di matrice "latina" come pensiero. E ancora di più è una notizia se si guardano le date: le citazioni scoperte vanno dal 1958 al 1969, quindi oltre a essere una riflessione ricorrente nel tempo, se prendiamo la prima delle annotazioni, ci troviamo di fronte a un Heidegger già maturo, famoso, decisamente un filosofo di spicco a livello internazionale, e al contempo a un Emanuele Severino giovane, da poco uscito dagli anni di formazione dell'Università di Pavia, dove studiò come alunno dell'Almo Collegio Borromeo (che

proprio ieri lo ha premiato con la Medaglia del Collegio). Un grande maestro che commenta un giovane filosofo emergente. Non una cosa usuale, nemmeno oggi. Ma a quale opera si riferiva Heidegger? Alla tesi di laurea di Severino, intitolata proprio *Heidegger e la metafisica* (oggi ripubblicata da Adelphi).

«Composi la tesi di laurea tra il '48 e il '49 – racconta Emanuele Severino –, allora ero convinto che il pensiero metafisico classico fosse l'approdo necessario della riflessione filosofica e pensavo che Heidegger non chiudesse la porta proprio a quella metafisica. Successivamente il mio giudizio sulla metafisica classica è radicalmente cambiato, ma è rimasta identica l'interpretazione che diedi allora del pensiero di Heidegger, solo che ho compreso trattarsi di una metafisica più ampia rispetto a quella classica».

Di tutto questo si è parlato a Milano la scorsa settimana e di questo si parlerà diffusamente in un convegno che si terrà a Brescia dal 13 al 15 giugno, dal titolo *Heidegger nel pensiero di Severino*, organizzato dall'ASES (Associazione di Studi Emanuele Severino). L'apertura del convegno sarà affidata a un *panel* di grande prestigio, con gli stessi Severino e Von Herrmann, assieme a Giampaolo Azzoni dell'Università di Pavia, Ilario Bertoletti, direttore della Morcelliana e Francesco Alfieri, docente della Università Lateranense e assistente di fiducia di Von Herrmann. È a lui che si deve la scoperta di queste citazioni, grazie a un lungo lavoro di ricerca negli archivi divisi fra Marbach am Neckar e Meßkirch, in Germania. Nell'anticipazione milanese, Francesco Alfieri ha letto una delle tre frasi ritrovate, quella del 1958, che recita così: «Oltrepassamento: il niente apre alla domanda metafisica. Severino sulla metafisica». È una frase, giusto un appunto, ma significa che Heidegger aveva meditato sui testi di Severino. Per questo motivo il *panel* di apertura del convegno avrà il titolo speculare e provocatorio: *Severino nel pensiero di Heidegger*. Una occasione anche per ripensare con orgoglio al valore della filosofia italiana del Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chiuderà la rivista di Sartre

Per gli intellettuali impegnati, «engagés», è la fine di un'epoca. "Les Temps modernes", celebre rivista fondata da Jean-Paul Sartre e Simone de Beauvoir, sta per chiudere i battenti, almeno nella formula con cui ha visto la luce nel corso dei suoi 73 anni (cinque numeri all'anno). È l'editore Antoine Gallimard a prefigurare la fine del periodico, che dal prossimo anno potrebbe continuare a sopravvivere con «una formula più leggera, i cui contorni sono tutti da definire». Su "Le Monde" Gallimard ha cercato di spiegare le motivazioni che lo hanno indotto a prendere questa decisione: «Se ho deciso di non mantenere la periodicità attuale», questa decisione però «non è stata facile: non è piacevole spegnere una luce anche se tremolante». Tra i motivi addotti da Gallimard, la recente scomparsa del suo direttore e animatore, Claude Lanzmann, nel luglio 2018. Con la morte di Lanzmann, ha spiegato "Les Temps Modernes" «ha perduto il suo timbro», inoltre calo delle vendite e degli abbonamenti hanno fatto il resto per spingerlo a questa scelta.

Il Campiello premia Bossi Fedrigotti

Il Premio Fondazione Il Campiello 2019 viene assegnato a Isabella Bossi Fedrigotti. La scrittrice ritirerà il premio alla carriera in occasione della finale della 57ª edizione del Campiello, sabato 14 settembre al Gran Teatro La Fenice di Venezia.

E a Cercas gli omaggi della Sicilia

Dopo Isabel Allende e Luis Sepúlveda gli anni scorsi, oggi, alle 18,30, a Catania, nel Palazzo della cultura, lo spagnolo Javier Cercas riceverà il Premio Sicilia, nell'ambito di Taobuk, il festival del libro di Taormina.

Libri

«possibili» a Polignano

«Il passo dell'umanità» è il tema della diciottesima edizione del festival Il Libro Possibile, che si svolgerà a Polignano a Mare, in provincia di Bari, dal 3 al 6 luglio con il sostegno di Pirelli, che dallo scorso anno è il principale sponsor della manifestazione. Come ha spiegato la direttrice artistica Rosella Santoro durante la conferenza stampa svoltasi ieri a Milano presso la Bicocca degli Arcimboldi, l'immagine rimanda anzitutto alla celebre frase pronunciata da Neil Armstrong durante l'allunaggio del 1969 («Un piccolo passo per un uomo, un grande balzo per l'umanità»), ma la parola "passo" può indicare anche l'apertura e l'inciampo, il brano di un libro e la necessità di trovare una dimensione comune. Sono le sfaccettature che, durante le serate del festival, verranno esplorate attraverso i vari incontri in programma nelle principali piazze del centro storico di Polignano. In rappresentanza dei numerosi ospiti hanno preso ieri la parola lo scrittore Maurizio De Giovanni, il matematico Alfio Quarteroni e il narratore inglese Richard Mason, attualmente in Italia per la realizzazione di una serie tv ispirata alla vita di Michelangelo. «Nel contesto attuale - ha ricordato Marco Tronchetti Provera, amministratore delegato e vicepresidente esecutivo di Pirelli - è sempre più importante favorire occasioni di approfondimento come questa: per dialogare, le diverse opinioni devono essere meditate e motivate». L'anteprima del Libro Possibile si terrà a Polignano il 23 giugno con l'intervento di Richard Powers, premio Pulitzer per *Il sussurro del mondo* (La nave di Teseo). Per informazioni libropossibile.com.

Il progetto “Procida Morante” 2019

Apertura all'Europa, rafforzamento dell'impegno civile con il ricordo vivo di Giulio Regeni e la concretizzazione operativa di un sodalizio annunciato tra una prestigiosa istituzione campana ed una piccola associazione culturale, nel segno di una maggiore disseminazione di letture trasformanti dalla parte dei più giovani e di una rete di relazioni virtuose e autentiche sul territorio. Sono queste alcune delle novità emerse dalla presentazione del secondo anno del progetto "Procida-Il mondo salvato dai ragazzini-Elsa Morante" che si è svolta giovedì presso la sede della Fondazione Premio Napoli, a Palazzo Reale. La Festa/Festival conclusiva dell'edizione 2018/19 è in programma venerdì 31 maggio e sabato 1 giugno. Tra gli ospiti d'onore i ragazzi dell'I.C. Don Lorenzo Milani di Aquileia - Scuola secondaria di 1° grado Ugo Pellis di Fiumicello Villa Vicentina (Udine), città d'origine di Giulio Regeni, guidati dalla loro docente di teatro Michela Vanni, che è stata anche insegnante del ricercatore friulano e della sorella Irene. La delegazione metterà in scena lo spettacolo *Welcome!*, liberamente ispirato e in omaggio all'opera di Elsa Morante, dando forma ad un gemellaggio simbolico tra comunità educanti, il secondo dopo quello iniziato l'anno scorso con la Comunità Montana di Vico Equense (Napoli). Programma completo su comprensivocapraroprocida.gov.it.

© RIPRODUZIONE RISERVATA